



Un soldato è stato legato per sette ore a un albero alla Cecchignola, a Roma, per punizione (nella foto). Aveva riconosciuto in ritardo la divisa da parata

Puniscono un soldato legandolo 7 ore all'albero della caserma

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CENTINAIA DI MIGLIAIA IN LOTTA IN TUTTO IL PAESE

Domenica 30 un inserto sulla libertà di stampa

Le Federazioni, le sezioni, gli A.U. si impegnano per la diffusione straordinaria

Domenica 30 giugno «L'Unità» pubblicherà uno speciale inserto dedicato ai problemi della libertà di stampa e d'informazione. L'importanza e l'attualità dell'argomento, che si inserisce nel dibattito politico della campagna della stampa, esigono che l'inserto riceva il massimo di diffusione.

Invitiamo pertanto le Federazioni, le Sezioni, i compagni, gli Amici dell'Unità a un grande impegno per assicurare una forte successo alla diffusione straordinaria. Sabato 29, festa infrasettimanale, le Sezioni che ne sono in grado devono assicurare un aumento considerevole della diffusione.

Guai ai poveri

NON C'E' STATA, a Washington, neppure l'ombra di un « miracolo ». Il sistema ha esaurito nel giro di poche settimane le sue capacità di sopportazione nei confronti della « marcia dei poveri » e il meccanismo repressivo approntato con tanta cura fin dalla vigilia è entrato in azione. Il sogno di resurrezione cui i diseredati avevano inteso la loro città simbolica crolla sotto il piccone che demolisce le baracche. Si riempiono le carceri. C'è tutto quel che occorre: una polizia efficientissima, munita di avveniristici giubbotti corazzati, locali di detenzione supplementari, un sindaco negro (quello che Malcolm X avrebbe definito uno « zio Tom ») che firma le ordinanze sul coprifuoco e sull'emergenza limitata, comitati ed enti assistenziali pronti a riaccomodare gratuitamente ai luoghi di origine chi desiderasse ripellire nel silenzio la sua miseria. Manca solo una giustificazione decente. E allora, ecco che la stampa ne porge, a mezza bocca, una che decente non è, ma che sembra fatta apposta per tranquillizzare i hennepanti: i poveri non si comportavano da gentiluomini, erano rissosi, invadenti; un paio di turisti in visita alla tendopoli hanno lamentato la scomparsa del portafogli. Per non parlare del pericolo di epidemie. E' uno scherzo? Sembra di no. Ma non ci si venga a dire che è una cosa seria. Perché l'uomo che ha varcato per primo la soglia del carcere non è né un ladro né un alcolizzato da bassifondi: è il reverendo Ralph Abernathy, l'amico e il successore di Martin Luther King, la stessa persona al cui fianco governanti, parlamentari e candidati, ai funerali del leader assassinato, erano ansiosi di farsi fotografare. Perché tra coloro che avevano simbolicamente dato una mano a costruire Resurrection City c'era anche Ethel Kennedy, la vedova di colui che poche settimane fa è stato onorato come un eroe nazionale. Perché lo stesso vicepresidente Humphrey si era recato il mese scorso al cantiere per distribuire strette di mano e per dichiarare che « questa è la maniera americana di chiedere un cambiamento ». Perché, infine, la maggior parte delle rivendicazioni dei poveri sono state riconosciute giuste e accolte già quattro anni or sono nel tanto sbandierato programma johnsonian della « grande società ». Nessuno, da questa parte dell'Oceano, è disposto ad accettare che problemi di queste proporzioni vengano ridotti ad una questione di ordine pubblico.

ti Uniti non sono disposti a mantenere alcuna promessa, non sono disposti a dare nulla. La loro insolvibilità, antica quanto l'America, è divenuta ora addirittura oltraggiosa. Come il reverendo Abernathy aveva detto in una deposizione davanti ad una commissione del Senato, essi non sono disposti ad accordare ai poveri neppure quella considerazione che viene data agli animali degli zoo modello della Confederazione: non sono disposti ad esaminare perché i programmi esistenti non funzionano, perché uno di questi programmi ha creato, per esempio, ottomila anziché centocinquanta posti di lavoro, non sono disposti a discutere « ciò che non va ». Né sono disposti a tollerare che i poveri dicano pubblicamente la loro, ricordando, come hanno fatto il reverendo Abernathy e Coretta King nel raduno della « giornata della solidarietà », che l'America continua a profondere un quarto del suo bilancio nella guerra al popolo vietnamita, e che la legge del privilegio, dell'ineguaglianza e dell'oppressione è più salda che mai. La verità è che il Congresso non ha voluto parlare ai manifestanti se non attraverso i megafoni della sua polizia e non ha avuto da dire loro altro che un brutale: state indietro, o è la prigione. La verità è quella che la stampa ha concordemente rilevato, confrontando la manifestazione dei giorni scorsi al Lincoln Memorial con quella di cinque anni fa, quando nello stesso luogo Martin Luther King parlò alla folla del suo « sogno: il divario tra l'una e l'altra è il divario « tra la speranza e la delusione, tra la rivendicazione e l'apocalisse ».

ORA LA LOTTA si fa più rifinita. Alla scabata del rifiuto risponde la scabata della protesta: quella « disobbedienza civile » che Abernathy aveva detto tante volte di voler evitare, e che metterà a dura prova la capienza delle prigioni del « distretto di Columbia ». Non è neppure ora, la violenza. Ma si può esser certi che la violenza, presto o tardi, verrà. E' il sistema che ne dà l'esempio, imbracciando come volgar mal fattori (come aveva fatto del resto con King, prima di ucciderlo e di glorificarlo da morto) coloro che si presentano come possibili intermediari veri. E' il sistema che fa la sollecita, preferendo aver di fronte l'odio nudo e la disperata rivolta dei « ghetti ». Il sistema, ancora una volta, ha fatto la sua scelta, e l'ha fatta, stavolta, non attraverso « uomini senza volto », bensì attraverso i suoi diretti rappresentanti ufficiali.

Ennio Polito

LA VERITA', fin troppo evidente, è che il governo e il Congresso degli Stati Uniti non sono disposti a dare nulla.

CRESCERE LA SPINTA OPERAIA

per i salari e il lavoro

Scioperi e manifestazioni a Trieste, Pisa, Napoli, Bari, Genova, Palermo, Ragusa, Cagliari e Monfalcone - Viva agitazione nelle campagne contro il MEC - Chiesta la revisione del piano CIPE sulla cantieristica - Un'ondata di fondo contro la linea della paralisi del governo Leone

Capeggiata dal compagno Kirilenko

Delegazione del PCUS a Roma ospite del PCI



L'incontro tra i compagni Longo e Kirilenko nella sede della Direzione del PCI

Il Paese non aspetta. L'on.le Leone ha varato il suo incredibile ministero all'inscena della conservazione e della paralisi, ma i lavoratori danno battaglia da un capo all'altro della nazione. Gli scioperi, i cortei, le manifestazioni unitarie di questi giorni per più alti salari, per il lavoro, per i diritti e la libertà sindacale nelle fabbriche: i movimenti in corso nelle campagne per chiedere la sospensione del MEC le cui clausole straziano le imprese contadine danneggiando nel contempo l'intera economia agricola italiana; le iniziative degli enti locali e dei partiti (anche governativi) nelle province per impedire la smobilizzazione di importanti aziende e il licenziamento di migliaia di operai, rappresentano altrettante testimonianze della volontà di lotta che anima grandi masse operaie e popolari: una volontà che non si esaurisce nel puro e semplice scontro sindacale, il quale tuttavia assume proporzioni sempre più massicce ed estese, ma incide direttamente sulla « linea » che le forze più repressive, arroccate ancora una volta dietro la DC, vogliono imporre al Paese. « Congelando » tutti i problemi più importanti e più scottanti, a cominciare da quelli delle pensioni per finire a quelli della occupazione.

Fatto che una intera città, come Trieste, viva ormai da molte settimane giorni di acuta, drammatica tensione per difendere il cantiere San Marco e per chiedere nuove iniziative industriali, è già di per sé una contestazione della politica portata avanti dal governo nel settore della navalmeccanica. E così anche il fatto che a Pisa, tutto il Consiglio comunale abbia deciso la requisizione della Marzotto per impedire ai rampolli della « dinastia laniera » di Valdagno di « riorientare » le proprie fabbriche sulla pelle dei lavoratori e magari con i soldi della collettività nazionale. La lotta dei triestini, del resto, come quella dei pisani, investe direttamente la politica economica del governo e dei padroni. Come ha detto ieri il compagno Busetto, nel corso di una conferenza stampa indetta da una delegazione parlamentare del PCI, i lavoratori di Trieste si battono per una revisione radicale del piano CIPE sulla riorganizzazione dell'industria navalmeccanica. A questo proposito i deputati comunisti assumeranno precise iniziative per portare dinanzi al Parlamento e al governo i problemi di una città le cui strutture industriali sono sottoposte a colpi gravissimi. Parlamento e governo saranno così impegnati a decidere sul futuro del capoluogo giuliano e su una serie di interventi organici da parte dell'IRI e delle altre aziende pubbliche atte a salvaguardare i livelli di occupazione. Parlamento e governo dovranno anche pronunciarsi sulla proposta di una « riorientata » inchiesta parlamentare circa il comportamento della polizia e sui tredici pagati elaborati dai compagni triestini per il rilancio economico della città.

Queste, peraltro, sono soltanto le punte più acute del...

... sir. se.

(Segue in ultima pagina)



AREZZO - Un'ondata di lotte per l'occupazione e i salari è in corso ad Arezzo e nei centri industriali della provincia. Ieri hanno scioperato, per il secondo giorno consecutivo, i lavoratori della VEGA. L'altro ieri quelli della Fula e LAB. Una forte manifestazione ha avuto luogo in città. A San Giovanni Valdarno dopo un massiccio sciopero generale, la direzione dell'ICAM è stata costretta a ritirare 30 licenziamenti. 67 operai del Fabbriano sono stati rinviati a giudizio per aver occupato l'azienda

Battuta la manovra degli oltranzisti di Mancini

Il congresso del PSU non sarà anticipato

A pagina 2

OGGI

titoli di merito

VITTORIO Gorresio, come al solito sdegnosamente attento da qualsiasi forma di adulazione e di incensamento, ha tracciato sulla « Stampa » un profilo di Giovanni Leone, dal quale risulta evidente che il nuovo presidente del Consiglio è un uomo eccezionale, quale da molti secoli l'Italia vanamente sognava.

Napoletano, non crede alla jettatura, va dal presidente della Repubblica anche il martedì e presenta il suo governo alle Camere di venerdì. Cose gigantesche. Ma non basta. Feravidissimo credente non meno che ineguagliata giurista è stato capace di affermare, a suo tempo, che secondo lui i monaci di Mazzarino erano dei poco di buono, offrendo un esempio di indipendenza e di coraggio che gli uomini ricordano nei secoli. E tutto questo è ancora niente. Siccome fa l'avvocato, fino a pochi giorni or sono aveva assunto il patrocinio di alcuni clienti. Ebbene: chiamato alla presidenza del Consiglio, che ti fa Leone? Provate a indovinare. Tutti zitti? Non valete mai. Ha restituito gli anticipi ricevuti dai suoi patrocinati per le cause che non farà. Roba da non credere. Tanto che i suoi amici intimi gli hanno detto: « Ma Giovanni, sei impazzito? Tienti quei soldi e piantala. Diremo in giro che sei distratto ». Ma Leone è stato irremovibile, giudicando che, poiché cambiava mestiere, doveva anche cambiare

amministrazione. Bravo. Ma se ci permette un consiglio, egli dovrebbe, secondo noi, cambiare soprattutto amici. Poi ci sono i suoi detti memorabili. Una volta affermò che voleva presentare un programma « che miri al benessere e al progresso delle classi che di benessere e di progresso hanno bisogno ». Gorresio aggiunge: « Taciuto per un momento, completò con altra voce: "E diritto" ». L'uomo è fatto così. Pochi giorni dopo disse: « Salti », quindi, con altra voce: « e tabacchi ». Pensate, compagni, che cosa avremmo perduto se oggi non avessimo Leone presidente del Consiglio (poscia con la stessa voce, trattenendo le risa) dei ministri. Forlèbraccio

Iniziativa del PCI per incontri tra le sinistre

L'Ufficio politico del PCI si è riunito ieri sotto la presidenza del compagno Longo, per discutere le iniziative che meglio possono corrispondere alle conclusioni della recente sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Si è deciso di invitare le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti a prendere contatto con le altre forze di sinistra in vista della esigenza di evitare la messa in mora del Parlamento e della possibilità di iniziative convergenti per affrontare le questioni più scottanti che oggi agitano il paese. Lo stesso invito viene rivolto ai gruppi consiliari comunisti perché si realizzino tutti gli incontri necessari per dare abocchi alle crisi che in numerosi comuni e province travagliano il centrosinistra e cercare soluzioni unitarie ai problemi più urgenti delle popolazioni.

Il primo saluto ai compagni sovietici

La delegazione del PCUS si tratterà in Italia per due settimane - Una dichiarazione di Kirilenko membro dell'Ufficio Politico e segretario del CC del PCUS - L'arrivo a Fiumicino e l'incontro con la delegazione del PCI diretta dal Segretario del Partito, Luigi Longo

Una importante delegazione del Partito comunista dell'URSS è giunta ieri a Roma per trattenersi in Italia in un soggiorno di circa due settimane, ospite del PCI. La delegazione dei compagni sovietici, della quale fanno parte numerosi dirigenti del primo piano del PCUS, è diretta dal compagno Andrej Kirilenko, membro dell'Ufficio Politico e segretario del Comitato centrale. I compagni sovietici nel corso del loro soggiorno nel nostro paese, parteciperanno ad una serie di incontri politici e vi-

steranno diverse città, prendendo contatti con i dirigenti e i compagni delle organizzazioni del Partito. Sono previsti anche incontri con rappresentanze delle amministrazioni e visite a organizzazioni culturali e sociali.

Direzione

La direzione del Partito comunista italiano è convocata per martedì 2 luglio alle ore 9.

Fanno parte della delegazione, insieme al compagno Kirilenko, i seguenti compagni: Anton Kocinian, membro del CC del PCUS, primo segretario del Comitato centrale del PC armeno; Nikolaï Rodionov, membro del CC, primo segretario del comitato regionale di Cellabinsk; Stanislav Pilotovic, segretario del PC bielorusso; Vladimir Orlov, primo segretario del comitato regionale di Kuzbass; Viktor Dobrik, segretario del comitato cittadino di Dneprodzerjinsk del PC ucraino; Leonid Borissov, segretario

del comitato cittadino di Mosca; Sergej Kovalov, membro del collegio redazionale della Pravda; Vadim Sagladin, vice responsabile della sezione esteri del CC del PCUS; Tamara Kuzenko, segretaria del CC del Kom-somol. Poche ore dopo l'arrivo a Roma, la delegazione sovietica ha avuto il suo primo incontro con i compagni della delegazione ufficiale del PCI, capeggiata dal segretario del Partito, compagno Luigi Longo.

(Segue in ultima pagina)